

Quando il Presidente Eminente mi ha chiesto cortesemente se potevo dare il mio contributo nello scrivere il presente articolo, non ho saputo rifiutare.

Ho incontrato solo qualche volta l'ing. Lanteri, ma sin da subito mi ha mostrato simpatia e rispetto: una cosa di certo posso dire di lui, che si fa fatica a dirgli di no.

Pertanto l'altro giorno, quando mi ha avvicinato e con fare quasi furtivo mi ha chiesto di scrivere un articolo, non ci ho pensato a lungo ed ho accettato.

“Racconta un caso concreto che hai vissuto”.. mi ha detto.

Non era il titolo del tema per il compito in classe, ma il suggerimento per un altro compito altrettanto arduo e “pericoloso” almeno quanto il primo: ma tale libertà nel tema non mi aiutava nel trovare una “bella storia” da raccontare.

Perciò il mio slancio nel dire sì al Presidente si è per così dire arenato nel cercare un discorso che potesse non dico interessare, ma almeno annoiare il meno possibile.

Dato che sono un “giovane Perito” (lavoro dal 1998), l'esperienza più vicina a me è senz'altro l'inizio dell'attività, per cui ecco alcune riflessioni autobiografiche sulle gioie e sui dolori di un

PERITO PER PROFESSIONE, PERITO PER PASSIONE: ISTRUZIONI PER L'USO.

(Il titolo dell'articolo mi pareva giusto metterlo solo ora, dopo la doverosa premessa di cui sopra.)

Non sono figlio d'arte, anche se mio padre, prima di una vita passata fra budgets ed analisi di bilancio e prima ancora della laurea in economia e commercio ha praticato anche il suo diploma di geometra, mettendolo alla prova insieme col nonno nel redigere le perizie di guerra in una Rimini martoriata, da mesi di bombardamenti e da una linea Gotica che bloccava il progredire verso Nord il più rapidamente possibile delle truppe anglo americane.

Il nonno era ingegnere, meccanico in origine, ma anche lui tuffatosi nel civile, non prima di avere dato il suo fattivo contributo alla costruzione di un'opera che la storia, o meglio la guerra, ci ha lasciato per troppo poco tempo: la ferrovia elettrica Rimini-San Marino.

Perciò direi del sottoscritto, non figlio d'arte, ma figlio di “artisti” (ritengo la professione, nella sua forma più alta, una vera e propria arte).

Certo l'arte che è in me (!!) talvolta urla e si ribella quando la costringo a vedere troppo di frequente latrine altrui..... ma tant'è: il lavoro è soddisfazione e sacrificio, non c'è certo la prima senza il secondo, e viceversa.

La scelta di ingegneria meccanica è maturata in me fin dai primi anni del liceo, così come ho deciso di intraprendere la “carriera” del Perito già ben prima di laurearmi.

Un amico di famiglia, agente assicurativo, un asso per competenza e dedizione al lavoro, mi ha accompagnato nel farmi conoscere persone già inserite “sul campo”; ho così iniziato a frequentare uno studio di colleghi, già prima di laurearmi, ed ho proseguito poi dopo per circa un anno, finché la collaborazione non è più stata possibile.

Per fortuna pian piano sono riuscito a piantare in proprio qualche semino, uno in particolare (qualche perizia ottenuta da un Ispettorato di una delle primarie Compagnie assicurative), che poi, esattamente come per il seme che si trovò nella tasca il mitico ingegner Ciro Smith nel celeberrimo libro intitolato “l'Isola Misteriosa”, ha iniziato a dare qualche frutto che è cresciuto e si è moltiplicato nel tempo.

Non dico di avere tante Compagnie fiduciarie quanti furono i grani che si trovò in dispensa il caparbio Smith dopo sei anni di attività (agricola la sua, peritale la mia), ma non posso certo lamentarmi.

Ritengo il nostro lavoro, comprensivo anche delle visite alle latrine altrui, una delle professioni più belle, non per decantarla in astratto, ma per motivi assai concreti; unisce in una sola occupazione la possibilità di un lavoro al tavolo davanti ad un computer con una inscindibile esigenza di

effettuare sopralluoghi a contatto con persone sempre varie e diverse, unisce una varietà infinita di casi (siamo i tuttologi più tuttologi) con una dottrina (la prassi assicurativa) ferrea e rigorosa, unisce la possibilità di avvicinare la gente e spesso di aiutarla (limitatamente al problema più o meno importante che è rappresentato dal sinistro che l'ha colpita) con quella di studiare e conoscere qualcosa di più, di diverso, di non ancora noto; potenzialmente, se sei in gamba, questa professione ti lascia margini per poter crescere.

Certo, non mancano i problemi, ma qual'è la professione che ne è esente?

Gli appalti a mega studi, il taglio delle parcelle, le scelte del perito unico sono spauracchi con i quali io, giovane e pressochè agli inizi rispetto alla lunga vita lavorativa, devo imparare a convivere.

Senza pensare più in là: la professione del Perito è destinata a scomparire, come dicono alcuni (?), gli studi di settore, i contributi previdenziali che vanno sempre aumentando, ecc., ecc.

Tuttavia nella professione, così come nella vita, un pizzico di ottimismo, che deve andare però a braccetto con un sano realismo necessario per non finire fuori dal mondo, aiuta eccome.

Un mio noto conterraneo, in una recente pubblicità televisiva, afferma che "l'ottimismo è il profumo della vita": se è così deve essere anche il "condimento" della professione !

La mia breve storia professionale è la risposta più concreta che posso dare: nonostante sia nato professionalmente quando qualcuno iniziava già a dire che "la nave affondava", nel senso che il destino del nostro lavoro era segnato, ho fatto la mia strada, sto facendo la mia strada, che è sì in salita, ma che talvolta mi ha permesso di godere di panorami e/o di stellate stupendi.

I panorami (o le stellate, se preferite) più belli nel lavoro sono quelli che si incontrano, per esempio, nel rapporto con le persone che lavorano con te, con i collaboratori.

Non riesco a vedere un collaboratore se non come una persona che fa il tuo lavoro, che ti completa, ti aiuta: per me il rapporto umano è fondamentale, ed il costruire dei buoni rapporti con le persone con cui lavoro gomito a gomito è imprescindibile.

Le persone che lavorano con me sono prima di tutto Amici: solo così io riesco a dare il meglio di me nella mia attività e ad essere soddisfatto nella mia fatica lavorativa quotidiana.

Se dovessi dare un consiglio (una istruzione per l'uso, come recita il titolo) mi piacerebbe e mi permetterei di dare questo: fondare rapporti seri e ricchi con le persone con cui si lavora.

Ma i panorami della nostra professione sono anche altri, come ad esempio la persona alla quale hai periziato un danno (indipendentemente dalla consistenza monetaria), che si ricorda di te con rispetto e gratitudine: talvolta, non sempre, ho trovato tali sentimenti nei miei confronti anche da parte di persone alle quali ho avuto l'ingrato compito di spiegare che il sinistro che avevano aperto e dal quale speravano di ottenere un indennizzo non rientrava fra le garanzie di Polizza, per cui io non potevo liquidare alcuna somma; il sorriso ed il saluto di tali persone, che non si girano dall'altra parte se ti incrociano a passeggio in città, ti ripaga e ti conferma che in quella data situazione hai agito con competenza e correttezza.

Una bella stellata si registra quando ti affidano un danno, magari una R.C. Prodotti in un'azienda meccanica, e terminato l'iter peritale ti accorgi che non hai buttato via del tutto i cinque anni di meccanica, perché hai discusso alla pari delle disquisizioni tecniche relative al sinistro con l'ingegnere di produzione, che per tutto il giorno e per tutti i suoi giorni lavorativi svolge solo quella mansione.

Un'altra stellata sul nostro lavoro, almeno per me, sono i rapporti con molti colleghi.

Nell'anno accademico 1999/2000, mentre i già citati semini raccolti inizialmente erano pochi, mi sono iscritto ed ho frequentato con profitto il Master in Loss Adjusters organizzato dal Cineas presso il Politecnico di Milano.

A parte l'esperienza formativa, in quell'occasione ho iniziato a conoscere molti colleghi, giovani come me, con i quali ho avuto il privilegio di condividere non solo le lezioni e gli esami del Master, ma anche le relative esperienze professionali ed umane.

Per me, giovane Perito, decentrato a Rimini, e quindi un poco lontano dalle capitali italiane delle Compagnie assicurative (Torino, Milano, Verona, Venezia, Firenze, Roma, per capirci), poter incontrare colleghi ed amici con cui condividere la propria esperienza professionale, è stato e resta fondamentale.

E' da questa considerazione, principalmente, che è scaturita la decisione di iscrivermi all'ASSIT, per trovare amici, colleghi, con cui condividere, per quanto possibile, le gioie e le fatiche di questa nostra stupenda professione.

Vorrei scrivere ancora un poco, ma è tardi.

Dati i ritmi di lavoro, l'unico momento in cui posso dedicarmi a scrivere questi pensieri è la notte....è bello lavorare la notte, ma la mattina non tarderà....e prima del lavoro, come è giusto, c'è la famiglia !

Devo svegliarmi per tempo per portare Luca e Chiara al nido ed all'asilo: quando nascerà il terzo a primavera non so proprio come farò !!!

UN CARO SALUTO ED UN AUGURIO DI CUORE A TUTTI

Ing. Raffaele Donati – Perito in Rimini